



RISCOPRIRE LA CITTÀ: PERCORSI DI PARTECIPAZIONE E INTERPRETAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE. I CASI BICOCCA E MOBARTECH

FRANCA ZUCCOLI

Premessa

Nell'ambito dei percorsi di educazione al patrimonio materiale e immateriale, che si legano indissolubilmente anche alle azioni che nel tempo molti musei, artistici e non, hanno saputo progettare e proporre al loro pubblico (Bishop, 2013; Cardone, Masi, 2017; Hooper-Greenhill, 1992; Murphy, 2016; Nardi, 2004) e a quello che viene definito non pubblico (Bourdieu, Darbel, 1966; Bollo, 2016), un dato ormai assodato è quello di chi pensa che sia imprescindibile attivare percorsi che utilizzano azioni proprie degli Arts-Based Methods (Cahnmann-Taylor, Siegesmund, 2017; Sullivan, 2010) o delle arti performative.

Si tratta, in primo luogo, della necessità di non fermarsi più a proporre, nell'ambito dell'educazione al patrimonio, una serie di contenuti definiti a priori dagli esperti solo da comunicare e trasmettere ai partecipanti, ma di cambiare completamente prospettiva creando occasioni per realizzare esperienze condivise in cui il ruolo della cittadinanza, delle comunità, delle scuole diviene fondamentale nella costruzione dei significati.

Potremmo dire che ormai da alcuni decenni sta necessariamente cambiando il punto di vista. Come sottolineava giustamente Alessandra Mottola Molfino, già nel 2004, si è passati dalla centratura sugli oggetti culturali, senza in alcun modo abbandonare ricerche e studi approfonditi relativi ai patrimoni materiali e immateriali, all'osservazione puntuale delle persone in contatto con questi "oggetti" (Bodei, 2009; La Cecla, 1998) e alla raccolta delle loro azioni, interpretazioni, narrazioni, proposte che da questo incontro scaturivano.

È avvenuto quello che è stato definito come «[...] lo spostamento dell'interesse della museologia dagli oggetti da conservare alle comunità di fruitori» (Mottola Molfino, 2004, p. 19). Questa rivoluzione copernicana nell'ambito dei patrimoni culturali e paesaggistici, ha richiesto e richiede tuttora modi diversi di rapportarsi sia con i beni, sia con le comunità di fruitori, il cui ruolo nell'azione e interpretazione diviene cruciale, per alimentare un rapporto e un dialogo (Gadamer, 1977) sempre più significativo e contemporaneo.

L'Università di Milano-Bicocca, un campus aperto in un quartiere

È con questa prospettiva che si vogliono qui presentare due percorsi che hanno provato a lavorare nell'ottica di un aumento della partecipazione e dell'ascolto attento delle voci di abitanti e turisti, fornendo la possibilità di dar vita a nuove e diverse interpretazioni.

Queste esperienze a contatto con il patrimonio culturale, nel caso delle città direttamente immersi nel patrimonio e nel paesaggio, sono percorsi che prevedono

innanzitutto l'attivazione di tutti i sensi, la valorizzazione del proprio corpo in relazione agli altri, la costruzione di traiettorie partecipative, che necessariamente portano a una trasformazione dello sguardo di chi è coinvolto, organizzatore e/o partecipante.

Le metodologie proprie degli Arts-Based Methods (Barone, Eisner, 2012), proprio per la loro specificità sono quelle che risultano essere uno dei maggiori motori del cambiamento, perché capaci di attivare ognuno, dando spazio ai molteplici linguaggi e alle diverse intelligenze.

Il primo percorso illustrato è quello relativo alla progettazione e realizzazione di passeggiate all'interno del quartiere Bicocca, luogo in cui è collocata l'Università.

La proposta di passeggiate nasce per sanare la percezione di una frattura, in un quartiere che è sorto velocemente a partire dalla trasformazione avvenuta.

Da luogo dell'industria, a spazio del terziario e della ricerca, con un cambiamento quasi totale dell'ambiente architettonico, in cui l'università è arrivata andando a sostituire negli stessi luoghi la produzione industriale. È necessario dedicare qualche riga per cogliere questo passaggio, che ha trasformato radicalmente la vita di questa parte di città.

Nel 1985 è stato indetto un concorso a inviti per trasformare 750.000 mq dell'area delle industrie Pirelli, tra i partecipanti al bando fu scelto Vittorio Gregotti. Egli per realizzare questo processo che avrebbe portato alla costituzione di un polo della ricerca, con una struttura multifunzionale, si muoveva pensando già a un nuovo luogo per Milano, non una diversa periferia, ma un vero e proprio "centro storico della periferia" in cui semplicità, ordine, organicità, precisione dovevano essere caratteristiche inconfondibili.

Il dato importante era quello di una riconoscibilità, un'identità specifica per questo nuovo centro, con una chiara leggibilità, che però doveva saper mantenere relazioni differenziate tra le parti, con un sistema insediativo a griglia. Un'attenzione specifica era data agli spazi della connessione, alle aree aperte intese come il luogo dell'incontro (Gregotti, 2002). Vivendo negli anni questi spazi, che gradatamente si sono animati, una forte sensazione è stata quella legata a una perdita della precedente memoria del luogo, seppure Gregotti avesse mantenuto anche negli edifici universitari un'eco della stessa fabbrica, nelle impostazioni architettoniche, nella progettualità di volumi, forme e colori. Ma questa memoria era rimasta sotterranea, quasi sradicata.

Folle di studenti, di lavoratori dell'università oltre che di altri servizi e settori economici riempivano questi spazi solo il tempo delle lezioni e del lavoro, tornando immediatamente verso le loro abitazioni. Al contempo gli abitanti del quartiere, benché il campus fosse e sia ancora oggi completamente aperto e accessibile, difficilmente superavano la soglia dell'università, accedendo alla biblioteca, partecipando agli eventi organizzati e pubblici. In questo senso l'occasione di una mostra dedicata a Gregotti (Morpurgo, 2017) realizzata al PAC, unita alla relazione con altri soggetti culturali presenti sul territorio, hanno portato alla voglia di misurarsi con questo aspetto, con questa cesura che si voleva superare, proponendo una serie di passeggiate con tematiche sempre diverse: dall'industria alla ricerca, dalla natura alle narrazioni, dalla fotografia al cinema, dalle professionalità universitarie alle biografie di alcuni abitanti testimoni privilegiati, dalla vita degli studenti alla vita del passato, recente e lontano,... Tematiche intese come possibilità per uno scambio di conoscenze e per un confronto.

Camminando in questi luoghi, entrando e uscendo dagli edifici universitari, salendo sulla terrazza dello studentato, per poter cogliere con uno sguardo ampio gli scorci e gli

angoli nascosti, si è mantenuto un ritmo e un fluire proprio del passeggiare, dove stimoli diversi (vecchie fotografie, narrazioni di testimoni, brani di romanzi, saggi e poesie, disegni e scatti fotografici dei partecipanti) parlavano di architettura, geografia, arte, educazione al patrimonio, storia, sociologia, economia, letteratura senza mai troppo pesare, ma mantenendo il ritmo e il fluire lieve del passeggiare (Springgay, Truman, 2018). Un affacciarsi del passato nel presente, un dialogo ricco di informazioni, se richieste, con uno sguardo proteso anche alla ricerca e alla trasformazione innovativa che si manifestava in forma di stimoli e di domande più che di affermazioni, mentre questa parte della città si faceva conoscere (Colleoni, Guerisoli, 2014), grazie a dettagli nascosti, storie narrate da testimoni diretti, colte all'interno di un presente poliedrico in cui il partecipante (abitante, turista, studente, cittadino,...) trovava il suo spazio.

Il successo di queste proposte ha fatto cogliere l'importanza di saper riannodare i fili tra passato e presente, tra storie diverse e voci di persone in qualche modo coinvolte da questo luogo, aprendo le porte a un ascolto attento e a forme di partecipazione non ancora sperimentate.

Mantova e Sabbioneta, unico sito UNESCO, due città in dialogo

Il secondo percorso di ricerca-intervento è stato quello pensato per le città di Sabbioneta e Mantova, unico sito Unesco, all'interno di un progetto finanziato grazie alla vincita di un bando nell'ambito degli investimenti in favore della crescita e dell'occupazione, con cofinanziamento di Regione Lombardia e FESR.

Questo percorso ha realizzato, grazie alla partecipazione delle varie comunità (scuola, luoghi educativi e sociali delle città), un kit da proporre ai turisti e ai cittadini. Il percorso di costruzione del kit ha visto varie fasi, a partire da una ricognizione sul territorio, con la raccolta di opinioni sulle rispettive città e la loro valorizzazione, fino alla sperimentazione di varie azioni, in cui sono stati coinvolti artisti e realizzate con le varie comunità implicate piccole proposte artistiche per poter scoprire con occhi diversi i luoghi del quotidiano.

Nello specifico il kit è il frutto del percorso di Alternanza scuola lavoro di un Istituto superiore, durante il secondo quadrimestre del 2019. Una delle finalità del kit era quella di voler eliminare le barriere di accesso all'esperienza di fruizione, in parte legate alla percezione della necessità di una iper-specializzazione conoscitiva del patrimonio. Lavorare con gli studenti muovendosi nella città, scattando fotografie, raccogliendo storie, intervistando testimoni privilegiati, disegnando, creando nuove storie si è dato vita a un modo diverso anche per loro, già frequentatori di questi luoghi, di scoprire e conoscere le due città.

Le narrazioni autobiografiche, le riprese fotografiche, la ricerca sulle fonti storiche, le mappe e le geografie del vissuto sono stati passaggi fondamentali per arrivare alla costruzione di un kit, materiale e digitale, da proporre a cittadini e a turisti. Una grande attenzione è stata posta sulle molteplici stratificazioni interpretative che il patrimonio pone.

Percorsi che lavorano sul camminare, la memoria e la partecipazione

Le due proposte che sono state illustrate nei paragrafi precedenti hanno lavorato, in luoghi e con riferimenti molto diversi, sviluppando, però al contempo, pratiche e riflessioni che andavano a promuovere alcuni punti fondativi comuni e che hanno fatto nascere ulteriori approfondimenti, che qui si vogliono esporre. Un primo aspetto è stato quello

legato alla valorizzazione del camminare, del muoversi nello spazio, conoscendolo meglio e creando un legame diverso rispetto a quello intrattenuto prima della azione sviluppata insieme.

Negli ultimi decenni sono molti gli autori (Gros, 2018; Taniguchi, 2014) che hanno guardato al camminare come a una modalità, che se assunta con un diverso punto di vista può trasformarsi in atto esplorativo, conoscitivo, estremamente significativo, anche dal punto di vista sociale e relazionale. Basta fra tutti ricordare il testo di Erling Kagge, intitolato *Camminare. Un gesto sovversivo*, che così analizza questa pratica: «Se quello stesso tratto lo percorri a piedi e ci metti un giorno invece di mezz'ora, allora respiri con più calma, ascolti, senti il terreno sotto i piedi e la giornata diventa tutt'altra cosa. [...] Fare conoscenza con le cose che ti circondano richiede tempo. È come costruire un'amizizia. La montagna¹ giù in fondo, che si trasforma via via che ti avvicini, diventa una buona compagna ancor prima che tu l'abbia raggiunta. Gli occhi, le orecchie, il naso, le spalle, la pancia e le gambe le parlano e la montagna risponde.» (Kagge, 2018, pp.17-18)

Assumere nella postura stessa di una proposta o di un'azione di ricerca, come elemento imprescindibile, il fatto di muoversi negli spazi del quotidiano (per i cittadini/le comunità di abitanti) o dell'esotico/straordinario (per il turista) diventa dare forma e corpo a un'adesione diversa a quei luoghi, non più colti nella fretta del raggiungimento di una o più mete definite quasi da consumare, ma nell'articolazione di una relazione.

Si tratta di un rapporto diverso che riesce a dar voce a quel *genius loci* che tutti gli spazi, prestigiosi o no, hanno e che è stato mirabilmente descritto da Christian Norberg-Schulz. «Il luogo è evidentemente una parte integrale dell'esistenza. Ma allora cosa intendiamo con la parola 'luogo'? Ovviamente qualcosa di più di un'astratta localizzazione. Intendiamo un insieme, fatto di cose concrete con la loro sostanza materiale, forma, testura e colore. Tutte insieme queste cose definiscono un 'carattere ambientale', che è l'essenza del luogo. [...] Bisogna riconoscere che in genere tutti i luoghi hanno un carattere e che il carattere è la modalità principale dell' 'erogazione' a priori del mondo. [...] Il *genius loci* è una concezione romana; secondo un'antica credenza ogni essere 'indipendente' ha il suo *genius*, il suo spirito guardiano. Questo spirito dà vita a popoli e luoghi, li accompagna dalla nascita alla morte e determina il loro carattere o essenza. [...] Ciò che qui si sostiene non è una sorta di 'determinismo ambientale'; riconosciamo soltanto che l'uomo è una parte integrante dell'ambiente e che il dimenticarlo porta all'alienazione e alla distruzione di detto ambiente.» (Norberg-Schulz, 2011, pp.6-23) L'autore ci parla di alcune azioni che come esseri umani compiamo, si tratta dell'orientarsi, ma anche dell'abitare, arrivando all'identificarsi, tracciando così un percorso di consapevolezza e di conoscenza, che ci pone in una relazione specifica, in cui l'atto cosciente è fondamentale. Un secondo punto, approfondito in queste proposte, è stato quello che si riferisce alla raccolta e al recupero di storie e di racconti autobiografici e non.

Percorrere e conoscere un luogo inevitabilmente vuol dire farlo parlare, permettere che da quello spazio emergano narrazioni che vi si sono sedimentate nel tempo, senza scordarsi dell'attualità. Tutto questo, però, porta inevitabilmente a lavorare anche su concetti come quelli della memoria e dell'oblio. Nella nostra epoca contemporanea o post-contemporanea

¹ Nel paesaggio descritto da Kagge è una montagna, ma nei luoghi urbani percorsi nelle due proposte al posto della montagna potrebbe essere un grattacielo, un palazzo, uno scorcio di natura.

si tratta di un rapporto molto labile, talvolta distratto. «Fine della tradizione, dispotismo incondizionato del presente: la memoria subisce, nella contemporaneità una profonda mutazione, segnata com'è da una percezione distorta (e distratta) del passato. [...] Nell'accelerazione scomposta del tempo presente avvertiamo una caduta della nostra capacità di ricordare.» (Tarpino, 2008, p.9)

Nonostante questa trasformazione e perdita della memoria nei nostri giorni, vi è al contempo una tendenza a ipercelebrarla, con appuntamenti costanti e variegati, che costellano il calendario. «Il tempo di ieri ci è già estraneo ma le sue schegge ci raggiungono compiacenti dal video di casa. [...] Sperimentiamo così una memoria in larga parte immemore del passato ma insieme incontenente.

Memoria senza ricordo?» (Tarpino, 2008, p.10). È proprio in questo lavoro di ricongiunzione che la presenza fisica dei luoghi da percorrere e vivere può essere il vero soccorso, un'azione che permette di ricreare un'aderenza concreta, ridando voce alle pietre, agli oggetti, ai paesaggi e alle persone, in quella dimensione che è propria della memoria collettiva studiata da Maurice Halbwachs: «Non usciamo mai dallo spazio è solo l'immagine spaziale che, in ragione della sua stabilità, ci dà l'illusione di non cambiare attraverso il tempo e di ritrovare il passato del presente.» (Halbwachs, 1987, p.135) Dunque i luoghi diventano quell'oggettualità che permette alla memoria di fare il suo ritorno, di agganciare passato e presente, di conoscere noi stessi e gli altri, con gli innumerevoli e diversi punti di vista, e di ritrovarsi.

È proprio nei luoghi, percorsi e attraversati dai sentimenti del tempo che riesce a liberarsi una memoria (Tarpino, 2008, pp.22-23), che si fa nuova e alimenta chi li cammina consapevolmente.

Per poter cogliere e ascoltare le voci che scaturiscono da questi spazi, è necessario, però, alimentare percorsi di esplorazione, scoperta e appropriazione o riappropriazione da parte in primo luogo degli abitanti e successivamente dei possibili turisti, non intendendo mai i patrimoni nei termini di proprietà o possesso egoistico, ma di relazione che nasce dalla conoscenza consapevole e dalla condivisione.

Il terzo aspetto irrinunciabile, che nello sviluppo delle due proposte ha assunto un sempre maggior peso, è stato quello legato al valore dell'interpretazione individuale e/o collettiva in relazione ai luoghi esplorati.

Si tratta di un elemento cardine insostituibile, il passaggio, come nella stessa fruizione dei beni museali, dal lavorare seguendo il punto di vista di chi fornisce pacchetti di contenuti preselezionati, definiti e mirati, proposti per pubblici targettizzati, all'accogliere e confrontarsi sulle diverse interpretazioni e sull'autorialità delle voci di abitanti e turisti, è un giro di boa a cui non è più possibile sottrarsi.

Come per il *lector in fabula* (Eco, 2002) proposto da Umberto Eco, anche per l'abitante e il turista nel luogo (*incola et viator in loco*) non si tratta di abdicare o negare professionalità e ricerche su patrimoni e paesaggi sviluppate negli anni, anzi ogni interpretazione deve saper evidenziare i suoi inevitabili limiti (Eco, 2016), ma di offrire possibilità di ascolto, raccolta delle voci, confronto e messa a tema, per costruire modalità condivise di partecipazione, che possono così muoversi verso orizzonti di cura e di valorizzazione dei beni culturali intesi nelle forme più articolate e complesse.

Conclusioni

Difficile tracciare delle vere e proprie conclusioni a partire da questi percorsi, certo è che la necessità di riannodare i fili tra passato e presente, di avvicinare le persone, di fare emergere le loro voci, di stare nei luoghi e pensare insieme azioni di valorizzazione è un passaggio che ormai sembra irrinunciabile. Pratiche condivise artistiche e performative permettono di aprire nuove porte, di sperimentare a livello collettivo un nuovo tipo di partecipazione, e una diversa modalità di interpretazione, necessaria per dare vita a paesaggi e patrimoni culturali. Si tratta di quell'estetica relazionale (Bourriaud, 1998) che è imprescindibile nella nostra società, per avviare percorsi innovativi e ricreare o creare ex-novo nuovi legami.

Riferimenti Bibliografici

- Barone, T. & Eisner, E.W. (2012). *Arts based research*. Sage Publications, Los Angeles- London.
- Bishop, C. (2013). *Radical Museology: Or, What's "Contemporary" in Museum of Contemporary Art?* Koenig Books, London.
- Bollo, A. (2016). *Il monitoraggio e la valutazione dei pubblici dei musei. Gli Osservatori dei musei nell'esperienza internazionale*. Direzione Generale Musei Servizio II Gestione e valorizzazione dei musei e dei luoghi della cultura, Roma.
- Bodei, R. (2009). *La vita delle cose*. Laterza, Roma-Bari.
- Bodo, S. (a cura di) (2000). *Il museo relazionale. Riflessioni ed esperienze europee*. Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- Bourdieu, P. & Darbel, A. (1966). *L'amour de l'art. Les musées d'art européens et leur public*. Les éditions de Minuit, Paris.
- Bourriaud, N. (1998). *Esthétique relationnelle*. Les Presses du Réel, Dijon.
- Cahnmann-Taylor, M. & Siegesmund, R. (2017). *Arts based research in education*. Foundation for Practice (2nd ed.). Routledge, London-New York.
- Cann, H. (2017). *Disegnare mappe a mano*. Logo edizioni, Modena.
- Cardone, S. & Masi, (2017). *Il museo come esperienza educativa. Narrare, sperimentare, comprendere, valutare*. Progedit, Bari.
- Colleoni, M.& Guerisoli, F. (2014). *La città attraente. Luoghi urbani e arte contemporanea*. Egea, Milano.
- Eco, U. (2002). *Lector in fabula: cooperazione interpretativa nei testi narrativi*. Tascabili Bompiani, Milano.
- Eco, U. (2016). *I limiti dell'interpretazione*. La nave di Teseo, Milano.
- Gadamer, H.G. (1977). *L'attualità del bello. Studi di estetica ermeneutica*, trad. it. Marietti, Genova.
- Gregotti, V. (2002). "Project Bicocca. Progetto Bicocca", in Leotta, N. (ed.) (2002). *La nascita di una università nuova: Milano-Bicocca. Dal lavoro di fabbrica alla fabbrica del sapere*. Skira, Milano, pp.82-97.
- Gros, F. (2018). *Andare a piedi. Filosofia del camminare*. Garzanti, Milano.
- Halbwachs, M. (1987). *La memoria collettiva*. Milano, Unicopli.
- Hooper-Greenhill, E. (1992). *Museum and the Shaping of Knowledge*. Routledge, London-New York.
- Kage, E. (2018). *Camminare. Un gesto sovversivo*. Feltrinelli, Milano.
- Morpurgo, G. (ed.) (2017). *Il territorio dell'architettura. The Territory of architecture. Gregotti e Associati 1953_2017*. Skira, Milano.
- Mottola Molfino A. (2004). *L'etica dei musei. Un viaggio tra passato e futuro dei musei alle soglie del terzo millennio*. Umberto Allemandi & c, Torino.

Murphy, O. (2016). 'Rethinking Participatory Practice in a Web 2.0 World,' in McSweeney, K. & Kavanagh, J. (Eds). *Museum Participation: New Directions for Audience Collaboration*. MuseumsEtc., Edinburgh Boston, pp. 104–129.

Nardi E. (2004). *Musei e pubblico. Un rapporto educativo*. Franco Angeli, Milano.

Norberg-Schulz, C. (2011). *Genius Loci. Paesaggio, Ambiente, Architettura*. Electa, Milano.

Pezzoni, N. (2020). *La città sradicata. L'idea di città attraverso lo sguardo e il segno dell'altro*. O barra O edizioni, Milano.

Springgay, S. & Truman, S.E. (2018). *Walking Methodologies in a More-than-Human World: WalkingLab*. Routledge, London-New York.

Sullivan, G (2010). *Art practice as research. Inquiry in visual arts*. Sage, Los Angeles.

Taniguchi, J. (2014). *L'uomo che cammina*. Panini Comics, Modena.

Tarpino, A. (2008). *Geografie della memoria. Case, rovine, oggetti quotidiani*. Einaudi, Torino.